

Sport, spazio e società. Una riflessione progettuale a partire dal carcere

Paolo Bozzuto

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(paolo.bozzuto@polimi.it)

Lo sport è oggi un fattore importante per la costruzione di politiche per l'inclusione sociale. Un contesto peculiare di applicazione è quello delle carceri. L'ordinamento penitenziario italiano riconosce il valore dello sport come attività risocializzante, a beneficio dei detenuti, ma l'attività sportiva nelle carceri italiane continua a essere minoritaria, a causa di un deficit di spazi, attrezzature e competenze. Esiste un potenziale inespresso; per attivarlo, occorre un nuovo sapere progettuale operativo. Costruire e sperimentare questo sapere è stato l'obiettivo della ricerca ACTS – A Chance Through Sport. Raccontare gli esiti di questa sperimentazione è l'obiettivo del servizio proposto nelle pagine che seguono.
Parole chiave: sport; carcere; inclusione sociale

Sport, space, and society.

A design reflection starting from prison

Sport is today an essential factor in constructing policies for social inclusion. A particular context of application is that of prisons. The Italian jail system recognizes the value of sport as a re-socializing activity for the benefit of inmates. Still, sporting activities in Italian prisons remain a minority due to a deficit of space, equipment, and expertise. There is untapped potential, and new operational design knowledge is needed to activate it. Building and experimenting with this type of knowledge was the goal of ACTS, A Chance Through Sport, research. The outcome of this experimentation is the subject of the papers proposed in this section.

Keywords: sport; prison; social inclusion

«So there I am, standing in the doorway in shimmy and shorts, not even a dry crust in my guts, looking out at frosty flowers on the ground. I suppose you think this is enough to make me cry? Not likely. [...] It makes me feel fifty times better than when I'm cooped up in that dormitory with three hundred others».
(Alan Sillitoe, *The Loneliness of the Long-Distance Runner*, 1959)

«Keep the pace, hold the race
The mind is getting clearer
You're over halfway there
But the miles, they never seem to end».
(Iron Maiden, *The Loneliness of the Long-Distance Runner*, 1986)

Lo sport e la città

Di cosa parliamo quando parliamo di sport? Una risposta semplice ed efficace può essere trovata nella *Carta europea dello sport*: «Si intende per 'sport' qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli» (Consiglio d'Europa, 1992: 3).

Si tratta di una definizione deliberatamente comprensiva, capace di tenere insieme una vasta gamma di pratiche diverse tipiche della nostra contemporaneità: dall'attività fisico-motoria svolta in modo autonomo dagli individui, esclusivamente per le proprie esigenze di salute e benessere personali, fino alle grandi competizioni agonistiche spettacolarizzate dai mass-media, che nel corso del xx secolo si sono progressivamente trasformate in una peculiare forma di *show-business*.

Proprio la spettacolarizzazione delle manifestazioni sportive e la loro capacità di suscitare e polarizzare le passioni popolari hanno reso lo sport uno dei fattori che, con maggior forza, oggi colonizzano e orientano l'immaginario collettivo e i molteplici immaginari sociali.

Viviamo e siamo vissuti dalle metafore sportive, perché queste sintetizzano analogie pertinenti rispetto ad alcuni valori e ad alcune dinamiche antropologicamente fondamentali: vita, morte, contrasto/duello, collaborazione, lealtà, tradimento, ecc. Lo aveva ben compreso Roland Barthes (2004: 51) che, tra il 1960 e il 1961, concludeva un testo, redatto come commento audio e narrazione per il docu-film intitolato *Lo sport et les hommes*,¹ con queste quattro righe:

«Che cos'è lo sport?
Che cosa mettono gli uomini nello sport?
Se stessi e il loro universo umano.
Lo sport è fatto per esprimere il contratto umano».

Ricevuto: 2022.06.11
Accettato: 2023.01.05
Doi: 10.3280/TR2022-102004OA

Forse, più di ogni altra possibile definizione, questo breve passaggio di Barthes riesce ad argomentare, in modo implicito, il rapporto plurimillenario tra sport e città, essendo la città il luogo privilegiato in cui, da sempre, si registra il ‘contratto umano’. Per avvertire la profondità di questo legame basta rileggere l’*Iliade* di Omero (1260-1180 a.C.). Proprio alle porte della città di Troia, assediata dagli Achei, il ‘contratto umano’ viene espresso, tradito e riformulato attraverso i duelli mortali tra i ‘campioni’ scelti per rappresentare i popoli degli assediati e degli assediati. E proprio nell’accampamento acheo, presso la spiaggia, si svolgono i «giochi per Patroclo» raccontati nel Canto XIII del poema: le competizioni di forza e abilità fisica indette da Achille, per celebrare l’amico e compagno d’armi morto in battaglia. Confronti tra uomini che, probabilmente, non sono la prima forma di *athla* tramandataci dalla cultura della Grecia antica, ma che costituiscono la prima ‘manifestazione sportiva’ ante litteram divenuta oggetto di una narrazione in grado di essere comunicata, in forma orale e, poi, scritta a un pubblico vasto, virtualmente universale. Tutto ciò accade molto prima della nascita del concetto di sport e del termine destinato a veicolarlo nei linguaggi della modernità. E accade anche prima della nascita dei Giochi Olimpici antichi (la cui genesi storica, nella città di Olimpia, può essere ricondotta al 776 a.C.). Ma accade in modo tale da definire alcune dinamiche fondamentali dello sport come ‘evento’, per come oggi lo conosciamo: il rapporto di analogia tra competizione e battaglia, i premi materiali messi in palio per stimolare i partecipanti a competere, le passioni e le discussioni tra gli ‘spettatori’. Anche il ‘doping’, paradossalmente, se si decide di interpretare come tale il ricorrente intervento degli Dei mirato ad alterare gli equilibri del confronto tra uomini.

In definitiva, quella particolare predisposizione al confronto tra esseri umani che siamo soliti chiamare ‘sport’ non è un’evoluzione degradata del concetto di ‘gioco’, come sostenuto da Huizinga (1938) in un testo (*Homo Ludens*) che resta comunque seminale a quasi un secolo dalla sua pubblicazione. Quella predisposizione esiste fin dagli albori della civiltà umana. Ed esiste perché esiste la città.

Nel corso degli ultimi decenni, nei diversi settori disciplinari riconducibili al campo degli studi urbani e territoriali, significativa attenzione è stata posta al rapporto tra sport e città, soprattutto in relazione a tre chiavi interpretative principali. La prima riguarda, anche in prospettiva critica, il ruolo dei ‘mega’ o ‘grandi’ eventi sportivi (Olimpiadi, Campionati del Mondo di calcio, ecc.) come manifestazioni capaci di attivare investimenti pubblici e privati, di conferire visibilità e attrattività alle città ospitanti e di costituire un ‘innesco’ per processi stabili di sviluppo e trasformazione.² La seconda riguarda il ruolo degli impianti sportivi come nuova frontiera della sperimentazione architettonica, ma anche come patrimonio culturale e storico-architettonico, sedimentatosi nel corso del tempo, da tutelare e valorizzare.³ La terza riguarda il possibile ruolo dello sport entro la costruzione di politiche e progetti per il conseguimento di ‘città sane’,⁴ o per l’inclusione sociale di gruppi e ‘popolazioni’ emarginati e/o svantaggiati.

Quest’ultima flessione, relativa alle politiche per l’inclusione sociale, in particolare, appare rilevante perché consente di (e in qualche modo costringe a) mobilitare il concetto di sport nella sua multidimensionalità: una pratica mirata al miglioramento

delle condizioni di vita delle persone, sia dal punto di vista del benessere psicofisico individuale, sia dal punto di vista delle relazioni con gli altri entro contesti regolati da norme e prassi consolidate e condivise, sia ancora dal punto di vista della rappresentazione di se stessi in relazione all’immaginario sociale condiviso da una o più ‘popolazioni’ (gli appassionati e i praticanti di specifiche discipline sportive), se non addirittura in relazione all’immaginario collettivo nazionale (come avviene con gli sport più popolari, ad esempio il calcio in Italia e in molti altri paesi europei ed extraeuropei).

In anni recenti, nel campo del *policy-making*, istituzioni globali come l’Onu, istituzioni continentali come l’Unione Europea, singoli governi nazionali (con gli enti regionali e locali) hanno riconosciuto nello sport un fattore fondamentale per la costruzione di politiche sociali mirate a raggiungere, coinvolgere e responsabilizzare gruppi e ‘popolazioni’ emarginati o svantaggiati, con particolare riferimento ai più giovani (Tacon, 2007; Bloyce, Smith, 2010; Coalter, 2013; Kennett, 2014; Platts, 2018; Agergaard, 2018; Jugl, Bender, Lösel, 2021; Theeboom *et al.*, 2022).

Inclusione e reclusione: il valore dello sport in carcere

Un contesto speciale, per l’applicazione dello sport come strumento utile a perseguire forme di inclusione sociale, è quello degli istituti di pena: le carceri, un ambito peculiare in cui è attuata la reclusione delle ‘popolazioni’ detenute, cioè la loro esclusione temporanea (o definitiva, nel caso di soggetti condannati a pene particolarmente severe) dalla parte maggioritaria di società che continua a vivere all’esterno della prigione. L’inclusione sociale, nel contesto carcerario, assume una duplice valenza e urgenza: la costruzione di una dimensione relazionale fertile tra le persone reclusi, costrette a vivere entro un microcosmo sociale problematico e radicalmente diverso rispetto a quello esperito prima del loro ingresso in prigione, ma anche la (ri)costruzione di capacità e posture relazionali utili alle persone reclusi per il loro futuro reinserimento nella società ‘civile’.

Si tratta di una sfida ardua, perché la detenzione costituisce sempre una condizione estremamente critica e complessa per i soggetti che la subiscono; la sua gravità può solo variare in relazione ai diversi ordinamenti penitenziari di riferimento, alle diverse strutture detentive e alle pene da scontare. Perché il carcere, inesorabilmente, sottopone ogni persona reclusa a forme e gradi diversi di disagio psicologico, derivanti dalla perdita della propria sfera affettiva e relazionale quotidiana. Inoltre, il carcere, per la propria finalità intrinseca, costringe tutti a una forma di ‘immobilità’ spaziale quasi assoluta: l’impossibilità di uscire dal perimetro detentivo e la ridotta disponibilità di spazi e attrezzature al suo interno spesso, per gli individui, possono tradursi anche in un deficit di attività motoria, con conseguenze potenzialmente gravi sul piano della salute fisica.

È proprio questa doppia dimensione critica (psicologica e fisica) a fare del carcere un ‘luogo dell’abitare’ difficile, in cui la pratica sportiva – ancor più di altre attività – può costituire una risorsa salvifica per le persone. Come ben evidenziato da Mauro Palma, per le persone reclusi in carcere «il miglioramento della salute e della forma fisica – a fronte del rischio intrinseco di declino fisico dovuto alla limitazione

del movimento – può favorire un atteggiamento costruttivo dal punto di vista della capacità di comunicazione, dei legami con la famiglia, in particolare i bambini, e dello sviluppo di un atteggiamento collaborativo con gli altri. Inoltre, può favorire uno sviluppo positivo delle capacità di leadership, in un contesto in cui il rischio di leadership negative è dietro l'angolo» (cit. in Sempé, 2018: 46).⁵

Il potenziale valore fondamentale dello sport nei contesti detentivi, come attività motoria individuale mirata alla tutela della salute fisica e al conseguimento di benefici psicologici per le persone, ma anche dal punto di vista delle valenze pedagogiche e risocializzanti (o 'rieducative') utili alla loro convivenza in carcere e al loro futuro ritorno in libertà, è riconosciuto e argomentato nella letteratura scientifica internazionale (Meek, 2014, 2019; Gallant, Sherry, Nicholson, 2015; Woods, Breslin, Hassan, 2017; Mannocci *et al.*, 2018; Sempé, 2018; Breslin, Leavey, 2019).

Contestualmente, gli studi disponibili sono generalmente concordi nel definire i fattori necessari all'attuazione di politiche e programmi per le attività sportive nei contesti detentivi, la cui carenza (o totale assenza) può inficiare il conseguimento di risultati apprezzabili: la disponibilità di spazi e attrezzature per la pratica sportiva; la disponibilità di istruttori con competenze specifiche nel campo dell'attività motoria e delle diverse discipline sportive; la capacità di misurare e monitorare le condizioni di salute e benessere psicofisico delle 'popolazioni' recluse; la capacità di monitorare gli effetti benefici dell'attività sportiva sugli individui; la capacità di coinvolgere e motivare i soggetti con scarsa propensione all'attività sportiva, eccetera.

Tutti questi fattori, in partenza, sono condizionati dagli ordinamenti penitenziari dei singoli contesti nazionali, dai regimi detentivi definiti dalle diverse normative vigenti, ma anche dalle diverse 'culture', dai diversi immaginari collettivi e dalle diverse sensibilità diffuse in merito alle due grandi polarità concettuali mobilitate: il senso della 'pena' e il senso dello 'sport' all'interno delle società nazionali.

Lo sport in carcere, in Italia

Anche in Italia lo sport rientra tra le attività 'trattamentali' ritenute rilevanti per le persone detenute in prigione, fin dalla promulgazione della legge n. 354/1975 (*Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*), che ancora oggi costituisce il 'pilastro' normativo dell'universo carcerario della Repubblica italiana. Una legge vigente che ha subito, nel corso del tempo, variazioni significative in virtù di atti successivi tesi a integrare, abrogare o modificare i suoi articoli o loro specifici commi. È l'art. 27 a sancire la funzione 'rieducativa' delle attività sportive nelle carceri italiane e la loro utilità ai fini del reinserimento sociale dei detenuti. L'organizzazione delle attività sportive (al pari di quanto previsto per le attività culturali e ricreative) è demandata ai singoli istituti di pena, attraverso l'istituzione di una 'commissione' che riunisce il direttore, i rappresentanti dei detenuti e i soggetti attivi a fini pedagogici (educatori, assistenti sociali, ecc.).⁶

Si tratta, comunque, di un riferimento molto generale al valore della pratica sportiva e alle sue modalità organizzative, che è stato ribadito, ma non dettagliato, in anni recenti, dalle

modificazioni al testo della legge apportate dal decreto legislativo n. 124, del 2 ottobre 2018.⁷

Per cogliere meglio il perimetro concettuale con cui la pratica sportiva in carcere è stata pensata dal legislatore, occorre fare riferimento al secondo 'pilastro' della normativa italiana vigente sull'ordinamento penitenziario: il decreto del presidente della repubblica n. 230 del 30 giugno 2000 (*Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*). Due articoli risultano particolarmente rilevanti. L'art. 16 («Utilizzazione degli spazi all'aperto»), al comma 1, recita: «Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione». L'art. 59 («Attività culturali, ricreative e sportive»), al comma 2, specifica: «I programmi delle attività sportive sono rivolti, in particolare, ai giovani; per il loro svolgimento deve essere sollecitata la collaborazione degli enti nazionali e locali preposti alla cura delle attività sportive».

Si può dunque inferire che la pratica sportiva, oltre a essere soggetta a una definizione e programmazione locale da parte di ogni singolo istituto di pena, è significativamente vincolata dalla capacità e dalla possibilità di costruire partnership con gli enti e le associazioni usualmente deputati alla promozione, all'organizzazione e alla gestione delle attività sportive nel contesto sociale 'civile' e ordinario che vive all'esterno del carcere. Inoltre, la pratica sportiva è prevalentemente concepita come attività *outdoor*, da svolgersi negli spazi all'aperto frequentabili dai detenuti solo in momenti prestabiliti della giornata.

Nulla è esplicitamente prescritto, dai pilastri normativi dell'ordinamento penitenziario italiano, in merito alle dotazioni necessarie agli istituti di pena per garantire condizioni utili a un'adeguata pratica sportiva, dal punto di vista sia degli spazi dedicati, sia delle attrezzature tecniche.

Anche lo sport, quindi, così come le altre pratiche quotidiane dell'abitare in carcere, sconta il limite strutturale della normativa penitenziaria italiana: una concezione valoriale alta, ma sostanzialmente metafisica, incapace di definire e prescrivere in modo chiaro ed esplicito le caratteristiche, le configurazioni e le dimensioni minime degli spazi necessari a garantire standard accettabili per la vita dei detenuti (Bozzato, 2020).

Tale limite ha contribuito, nel tempo, a causare un generale deficit di cultura progettuale nel campo dell'edilizia penitenziaria nazionale: una diffusa incapacità di avvertire quanto «la forma e la qualità dello spazio siano ritenute elementi sostanziali di qualificazione della vita detentiva» (Di Franco, 2020: 39).

Le conseguenze di questo deficit sono particolarmente evidenti sulla pratica sportiva: come stimato dal *XIV Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione* (Antigone, 2018),⁸ sulla base di una disponibilità parziale e frammentaria di dati raccolti dal DAP (Dipartimento amministrazione penitenziaria), solo il 28% dei detenuti italiani svolgerebbe attività sportiva in carcere. Come sottolineato dagli estensori del rapporto: «Purtroppo una delle cause della scarsa pratica sportiva è meramente strutturale. Tra gli 86 istituti visitati dall'Osservatorio di Antigone, sono 22 quelli in cui non sono presenti campi sportivi. [...] Non sono invece presenti palestre in 17 istituti su quelli visitati, ed in 29 non ci risulta si svolga alcun genere di attività sportiva organizzata» (ivi: 122).

La necessità di un nuovo sapere progettuale operativo

È dunque un quadro decisamente critico quello dell'attività sportiva nelle carceri italiane, nonostante gli sforzi congiunti di quegli attori del sistema penitenziario e della società 'civile' (federazioni sportive nazionali, enti di promozione sportiva, associazioni e società sportive locali, volontari, ecc.) che, nel corso del tempo, si sono prodigati per interpretare al meglio il dettato normativo, dando vita a programmi e iniziative mirate a incrementare le occasioni per la pratica delle discipline sportive e dell'attività motoria all'interno degli istituti di pena italiani, ma anche per consentire ai detenuti di prendere parte a manifestazioni, tornei e campionati regolarmente organizzati e disputati in modo ordinario all'esterno delle strutture detentive.⁹ Contestualmente, però, di riflesso, è possibile constatare l'esistenza nell'universo carcerario italiano di un grande potenziale ancora inespresso, dal punto di vista della pratica sportiva e degli effetti benefici che essa potrebbe generare.

Affinché tale potenziale possa esprimersi nella contemporaneità, senza rimandare la questione a un imprecisato futuro auspicabilmente migliore e più consapevole, occorre produrre un sapere progettuale operativo: un sapere concretamente applicabile, nel breve e medio periodo, alle carceri italiane esistenti, entro il perimetro delle possibilità ammesse dal quadro normativo vigente (Di Franco, Bozzuto, 2020).

È questo tipo di sapere non può essere settoriale, proprio per la natura complessa e multidimensionale del suo oggetto e del suo contesto: lo sport, in carcere. Deve necessariamente essere transdisciplinare e, soprattutto, deve sforzarsi di essere realmente interdisciplinare: un sapere progettuale 'nuovo', non riconducibile in senso esclusivo o prioritario a nessuna delle discipline che concorrono alla sua definizione (Barthes, 1972).

La costruzione di questo tipo di sapere interdisciplinare ha costituito l'obiettivo primario della ricerca *acts – A Chance Through Sport* condotta, nel biennio intercorrente dal mese di marzo 2020 al mese di marzo 2022, da un gruppo di ricercatori appartenenti a tre diversi Dipartimenti del Politecnico di Milano.¹⁰

La ricerca ha mirato a coniugare tre dimensioni fondamentali per la progettazione e la programmazione delle attività sportive in carcere: il corpo, lo spazio e l'immaginazione (attraverso la narrazione). Tre dimensioni integrate e complementari che hanno concorso a definire un approccio sperimentale fondato sulla concezione responsabilizzante del tempo carcerario, offrendo ai detenuti l'occasione di essere protagonisti attivi e di assumersi impegni e responsabilità conseguenti.

La ricerca ha sperimentato tale approccio, in particolare, entro la Seconda casa di reclusione di Milano-Bollate, attraverso un complesso processo partecipativo, mirato a costruire dinamiche di co-progettazione e co-realizzazione in grado di coinvolgere e far collaborare i diversi soggetti beneficiari del progetto: non solo i detenuti, ma anche gli agenti di Polizia penitenziaria e il personale civile attivo in carcere.

Raccontare gli esiti di questa sperimentazione è ciò che si prefigge di fare il servizio proposto nelle pagine successive.

E questi esiti, citando le parole di Mauro Palma, «ruotano attorno alla realizzazione di qualcosa di semplice, ma decisivo nel mantenimento di una quotidianità che abbia il sapore dell'esterno, che faccia vivere momenti di vita normale nell'anormalità della situazione soggettiva vissuta oltre le mura della propria libertà» (2020: 11).

Note

1. Il testo di Roland Barthes, rimasto a lungo inedito, costituiva la narrazione orale associata alle immagini del film, opera del regista canadese Hubert Aquin, che venne trasmesso per la prima volta il primo giugno 1961 da Radio Canada, nel quadro della serie *Temps présent*.
2. A questo proposito, entro la vasta letteratura scientifica disponibile, si rimanda in particolare ai seguenti volumi e contributi: Gambino, Mondini, Peano, 2005; Guala, 2015; Ramshaw, 2015; Terret, Heck, 2016; Broudehous, 2017; Bondonio, Dansero, Genova, 2018; Di Caro, Pagliara, 2020.
3. A titolo esemplificativo, si rimanda a: Stürzebecher, Ulrich, 2002; Flowers, 2018; Faroldi, 2020.
4. In reazione a tale chiave interpretativa, si vedano: De Leeuw, Simos, 2017; D'Onofrio, Trusiani, 2018; Ladu, Balletto, Borruso, 2019; Marchigiani, Garofolo, Chiarelli, 2020; Soeiro, 2021.
5. Mauro Palma è Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Il testo citato è tratto dall'intervento di Palma in occasione della *Pan-European Conference on Sport and Prison* (Parigi, 16 e 17 giugno 2014), riportato nella versione inglese del volume (Sempé, 2018). La traduzione in italiano è opera mia.
6. L'art. 27 («Attività culturali, ricreative e sportive») della legge n. 354/1975 recita: «Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo. Una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori, dagli assistenti sociali, dai mediatori culturali che operano nell'istituto ai sensi dell'articolo 80, quarto comma, e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura la organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale».
7. Titolo del decreto legislativo n. 124 del 2 ottobre 2018 è: *Riforma dell'ordinamento penitenziario in materia di vita detentiva e lavoro penitenziario, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, commi 82, 83 e 85, lettere g), h) e r), della legge 23 giugno 2017*. Il decreto ha apportato una pluralità di modificazioni agli articoli della legge 354/1975. Con particolare riferimento alla pratica dello sport in carcere, tali cambiamenti hanno riguardato l'art. 15 («Elementi del trattamento») che, nella versione oggi vigente, recita: «Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia. [...]». Anche l'articolo 5 della Legge («Caratteristiche degli edifici penitenziari»), ha di conseguenza subito una modificazione del secondo comma che, nella versione attuale, recita: «[...] Gli edifici penitenziari devono essere dotati di locali per le esigenze di vita individuale e di locali per lo svolgimento di attività lavorative, formative e, ove possibile, culturali, sportive e religiose».
8. L'associazione Antigone, nata alla fine degli anni '80, è il principale soggetto associativo e culturale italiano stabilmente impegnato a occuparsi dei diritti e delle garanzie nel sistema penale. Dal 1998, Antigone è autorizzata dal Ministero della giustizia a visitare gli istituti penitenziari nazionali; gli osservatori dell'associazione possono entrare nelle carceri con prerogative paragonabili a quelle dei parlamentari. Ogni anno, Antigone redige e pubblica un rapporto sulle condizioni di detenzione nelle carceri italiane. Per ulteriori informazioni, si rimanda il lettore al sito web: www.antigone.it.
9. Per una panoramica su tali iniziative, si rimanda al paragrafo «Le esperienze dagli istituti» del volume Antigone (2018: 122-124).
10. La ricerca *acts – A Chance Through Sport. Sport e educazione motoria negli istituti di reclusione: un progetto di spazi e di reinserimento sociale* è esito dell'omonimo progetto vincitore del bando Polisocial Award 2019, *Sport e inclusione sociale*, promosso da Polisocial, programma di impegno e responsabilità sociale del Politecnico di Milano. Il gruppo di ricerca è composto da: Andrea Di Franco, Paolo Bozzuto, Gianfranco Orsenigo,

Marianna Frangipane (DASU – Dipartimento di Architettura e Studi Urbani), Luca Mainardi, Matteo Zago, Rita Laureanti (DEIB – Dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria); Francesca Piredda, Davide Fassi, Mariana Ciancia, Anca Serbanescu, Chiara Gambarana, Leonardo Codamo (Dipartimento di Design); con il contributo fondamentale di Nicola Lovecchio (Università di Pavia). Per una panoramica completa ed esaustiva sulla ricerca, si rimanda il lettore al sito web: www.acts.polimi.it.

Riferimenti bibliografici

- Agergaard S., 2018, *Rethinking sport and integration: Developing a transnational perspective on migrants and descendants in sports*. Abingdon-New York: Routledge.
- Antigone, 2018, *Un anno in carcere. XIV rapporto sulle condizioni di detenzione*. www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2018/06/AntigoneXIVrapporto.pdf (accesso: 2022.12.31).
- Barthes R., 1972, «Jeunes chercheurs». *Communications*, 19: 1-5 (trad. it., 1988, «Giovani ricercatori»). In: Barthes R., 1988, *Il brusio della lingua*, Einaudi, Torino, 51-126).
- Barthes R., 2004, *Le sport et les hommes*. Montréal: Les presses de l'Université de Montréal (trad. it., 2007, *Lo sport e gli uomini*. Torino: Einaudi).
- Bloyce D., Smith A., 2010, *Sport policy and development: an introduction*. Abingdon-New York: Routledge.
- Bondonio P., Dansero E., Genova C., 2018, a cura di. *La città e lo sport. Torino 2015 e oltre*. Milano: FrancoAngeli.
- Bozzuto P., 2020, «Dopo la 'riforma': gli spazi del carcere e lo spazio della normativa». In: Di Franco, Bozzuto (2020: 200-217).
- Breslin G., Leavey G., 2019, *Mental Health and Well-being Interventions in Sport. Research, Theory and Practice*. Abingdon-New York: Routledge.
- Broudehoux A., 2017, *Mega-events and Urban Image Construction: Beijing and Rio de Janeiro*. Abingdon-New York: Routledge.
- Coalter F., 2013, *Sport for development: What game are we playing?* Abingdon-New York: Routledge.
- Consiglio d'Europa, 1992, *Carta Europea dello Sport*. 7^a Conferenza dei Ministri europei responsabili dello Sport, Rodi, 13-15 maggio. www.coni.it/images/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf (accesso: 2022.12.31).
- D'Onofrio R., Trusiani E., 2018, *Urban Planning for Healthy European Cities*. Cham: Springer.
- De Leeuw E., Simos J., 2017, eds., *Healthy Cities: The Theory, Policy, and Practice of Value-Based Urban Planning*. Cham: Springer.
- Di Caro P., Pagliara F., 2020, *Sportcity. Viaggio nello sport che cambia le città*. Catania: Malcor D'.
- Di Franco A., 2020, «Le ragioni di una [nuova] ricerca sul carcere». In: Di Franco, Bozzuto (2020: 20-55).
- Di Franco A., Bozzuto P., 2020, a cura di, *Lo spazio di relazione nel carcere. Una riflessione progettuale a partire dai casi milanesi*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Faroldi E., 2020, a cura di, *Sport architecture. Design construction management of sport infrastructure*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Flowers B.S., 2018, *Sport and Architecture*. Abingdon-New York: Routledge.
- Gallant D., Sherry E., Nicholson M., 2015, «Recreation or rehabilitation? Managing sport for development programs with prison populations». *Sport Management Review*, 18, 1: 45-56. Doi: 10.1016/j.smr.2014.07.005.
- Gambino R., Mondini G., Peano A., 2005, a cura di, *Le olimpiadi per il territorio. Monitoraggio territoriale del programma olimpico di Torino 2006*. Milano: Il Sole 24 Ore.
- Guala C., 2015, *Mega eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*. Roma: Carocci.
- Huizinga J., 1938, *Homo ludens. Proeve eener bepaling van het spel-element der cultuur*. Haarlem: Tjeenk Willink (trad. it., 2002, *Homo ludens*. Torino: Einaudi).
- Jugl I., Bender D., Lösel F., 2021, «Do Sports Programs Prevent Crime and Reduce Reoffending? A Systematic Review and Meta-Analysis on the Effectiveness of Sports Programs». *Journal of Quantitative Criminology*. Doi: 10.1007/s10940-021-09536-3.
- Kennett C., 2014, «The evaluation of sport and social inclusion policy programmes». In: Henry I., Ko L.M. (eds.), *Routledge handbook of sport policy*. Abingdon-New York: Routledge, 253-263.
- Ladu M., Balletto G., Borruso G., 2019, «Sport and the city, between urban regeneration and sustainable development». *TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 12, 2: 157-164. Doi: 10.6092/1970-9870/6119.
- Mannocci A., Mipatrini D., D'Egidio V., Rizzo J., Meggiolaro S., Firenze A., Boccia G., Santangelo O.E., Villari P., La Torre G., Masala D., 2018, «Health related quality of life and physical activity in prison: a multicenter observational study in Italy». *European Journal of Public Health*, 28, 3: 570-576. Doi: 10.1093/eurpub/ckx183.
- Marchigiani E., Garofolo I., Chiarelli, B., 2020, «Proactive city. the city as a gym for active design». In: Tira M., Pezzagno M., Richiardi A., *Pedestrians, Urban Spaces and Health*. Boca Raton: CRC Press, 230-235.
- Meek R., 2014, *Sport in Prison. Exploring the role of physical activity in correctional settings*. Abingdon-New York: Routledge.
- Meek R., 2019, «The use of sport to promote employment, education, and desistance from crime. Lessons from a review of English and Welsh prisons». In: Ugwudike P., Graham H., McNeill F., Raynor P., Taxman F.S., Trotter C. (eds.), *The Routledge Companion to Rehabilitative Work in Criminal Justice*. Abingdon-New York: Routledge.
- Palma M., 2020, «Prefazione». In: Di Franco, Bozzuto (2020: 6-11).
- Platts C., 2018, «Introducing community sport and physical activity». In: Wilson R., Platts C. (eds.), *Managing and developing community sport*. London: Routledge, 3-14.
- Ramshaw G., 2015, ed., *Sport Heritage*. Abingdon-New York: Routledge.
- Sempé G., 2018, *Sport and Prisons in Europe*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Soeiro D., 2021, *Cities, Health and Wellbeing: Global Governance and Intersectoral Policies*. Cham: Springer.
- Stürzebecher P., Ulrich S., 2002, *Architecture for Sport. New Concepts and International Projects for Sport and Leisure*. Chichester: Wiley.
- Tacon R., 2007, «Football and social inclusion: Evaluating social policy». *Managing Leisure*, 12, 1: 1-23. Doi: 10.1080/13606710601056422.
- Terret T., Heck S., 2016, eds., *Sport and Urban Space in Europe. Facilities, industries, identities*. London-New York: Routledge.
- Theeboom M., Schaillée H., Roose R., Willems S., Lauwerier E., Bradt L., 2022, eds., *Community Sport and Social Inclusion*. Abingdon-New York: Routledge.
- Woods D., Breslin G., Hassan D., 2017, «A systematic review of the impact of sport-based interventions on the psychological well-being of people in prison». *Mental Health and Physical Activity*, 12: 50-61. Doi: 10.1016/j.mhpa.2017.02.003.